

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: Il viaggio: esperienza dell'altro, formazione interiore, divertimento e divagazione, in una parola, metafora della vita.

DOCUMENTI

«La felicità, che il lettore lo sappia, ha molte facce. Viaggiare, probabilmente, è una di queste. Affidati i fiori a chi sappia badarvi, e incominci. O ricominci. Nessun viaggio è definitivo».

J. SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*, Torino, 1999

«Che cosa non è un viaggio? Per poco che si dia un'estensione figurata a questo termine – e non ci si è mai trattenuti dal farlo – il viaggio coincide con la vita, né più né meno: essa è forse altra cosa che un passaggio dalla nascita alla morte? Lo spostamento nello spazio è il primo segno... Il viaggio nello spazio simboleggia il passaggio del tempo, lo spostamento fisico, a sua volta, il cambiamento interiore; tutto è viaggio».

T. TODOROV, *Le morali della storia*, Torino, 1995

«Oggi più che mai vivere significa viaggiare; la condizione spirituale dell'uomo come viaggiatore, di cui parla la teologia, è anche una situazione concreta per masse sempre più vaste di persone. Sempre più incerto, nelle vertiginose trasformazioni del vivere, appare il ritorno - materiale e sentimentale - a se stessi; l'Ulisse odierno non assomiglia a quello omerico o joyciano, che alla fine ritorna a casa, bensì piuttosto a quello dantesco che si perde nell'illimitato».

C. MAGRIS, *Tra i cinesi che sognano Ulisse*, CORRIERE DELLA SERA, 12/12/2003

«Il bambino che amerà viaggiare comincia a sei anni a guardare i mappamondi e le carte geografiche. Inginocchiato nella sua stanza, indifferente a qualsiasi richiamo della madre e del padre, segna col dito la strada lunghissima che lo conduce per mare e per terra da Roma a Pechino, da Mosca a Città del Capo, lungo gli andirivieni dei continenti e l'azzurro scuro e chiaro degli oceani. Sfoglia le carte: si innamora del nome di Bogotà o di Valparaiso, immagina di violare foreste tropicali e deserti, di scalare l'Everest e il Kilimangiaro, come gli eroi dei suoi libri d'avventura. Così l'infinito del mondo diventa familiare e a portata di mano... Il ragazzo impara che, quando viaggiamo, compiamo sempre due viaggi. Nel primo, il più fantastico, egli legge la guida dell'Austria o della Svezia o dell'Irlanda: città, fiumi, pianure, foreste, opere d'arte, notizie storiche ed economiche. E studia il viaggio futuro. Nulla è più divertente che progettarlo: perché il ragazzo muta gli itinerari della guida, stabilisce nuovi rapporti, insegue luoghi sconosciuti, giunge in Austria dalla Baviera o dalla Boemia, evita città o regioni che non ama, stabilisce la durata dei percorsi, distingue mattine, pomeriggi e sere. Le ore sono piene di cose: in una piazza di Vienna si fermerà, chissà perché, quattro ore. Il tempo viene governato da una gioiosa pedanteria. Quando inizia il viaggio, il ragazzo si accorge che la realtà non ha nulla o poco da fare coi suoi progetti fantastici. Il paese che immaginava giallo è verde: quello che pensava rosso è celeste. I due viaggi, quello fantastico e quello reale, quello delle guide e quello del mondo, ora si accordano, ora si combattono».

P. CITATI, *Le guide delle meraviglie*, LA REPUBBLICA, 28/12/2004

«In definitiva, che modo di viaggiare è questo? Fare un giro per questa città di Miranda do Douro, questa Cattedrale, questo sacrestano, questo cappello a cilindro e questa pecora, dopodiché segnare una croce sulla mappa, rimettersi in marcia e dire, come il barbiere mentre scuote l'asciugamano: «Avanti un altro». Viaggiare dovrebbe essere tutt'altro, fermarsi più a lungo e girare di meno, forse si dovrebbe addirittura istituire la professione del viaggiatore, solo per chi ha tanta vocazione, è di gran lunga in errore chi crede che sarebbe un lavoro di poca responsabilità, ogni chilometro non vale meno di un anno di vita. Alle prese con questo filosofare, il viaggiatore finisce per addormentarsi, e quando al mattino si sveglia, ecco davanti agli

occhi la pietra gialla, è il destino delle pietre, sempre nello stesso posto, a meno che non venga il pittore e se le porti via nel cuore».

J. SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*, Torino, 1999

«Il viaggiatore aveva un pregiudizio favorevole nei confronti di popoli di contrade lontane e cercava di descriverli ai suoi compatrioti;... ora l'uomo moderno è incalzato. Il turista farà quindi, un'altra scelta: le cose, e non più gli esseri umani, saranno oggetto della sua predilezione: paesaggi, monumenti, rovine... Il turista è un visitatore frettoloso... non solo perché l'uomo moderno lo è in generale, ma anche perché la visita fa parte delle sue vacanze e non della sua vita professionale; i suoi spostamenti all'estero sono limitati entro le sue ferie retribuite. La rapidità del viaggio costituisce già una ragione della sua preferenza per l'inanimato rispetto all'anmato: la conoscenza dei costumi umani, diceva Chateaubriand, richiede tempo. Ma c'è un'altra ragione per questa scelta: l'assenza di incontri con soggetti differenti, è molto riposante, poiché non mette mai in discussione la nostra identità; è meno pericoloso osservare cammelli che uomini».

T. TODOROV, *Noi e gli altri*, "L'Esotico", Torino, 1991, *passim*

«Ero a Volgograd...Ero a Benares...Ero a Ketchum...Ero a Jasnaja Poljana...Ero a Colonia...Ero sull'Ortigara... Tutti gli spostamenti fisici, se l'intelligenza vuole e il cuore lo concede, possono assomigliare a splendidi incroci magnetici. Attraversare lo spazio eccita il tempo. Sarà per questo che, quando parto, cerco sempre di trovare, innanzitutto, le ragioni del ritorno? Non erano così i viaggi del Novecento! Molti di quelli che li compivano avrebbero voluto smarrirsi in un altrove fantastico capace di garantire, a poco prezzo e senza troppi disagi, chissà quali clamorose scoperte e fulgide ebbrezze... In classe abbiamo una bella carta geografica. Molti miei alunni, slavi, arabi, africani e asiatici, possono considerarsi esperti viaggiatori. Hanno mangiato la polvere dei deserti, il catrame delle autostrade. Conoscono la vernice scrostata delle sbarre doganali, i sonni persi con la testa appoggiata al finestrino dell'autobus, i documenti stropicciati fra le mani... Adesso sono loro a spiegarmi, con pazienza e lungimiranza, lasciando scorrere il dito sulla mappa, le scalciate periferie di Addis Abeba, la foresta pluviale poco distante da Lagos, i mercati galleggianti di Dacca, gli empori di Herat, le feste di Rabat, gli scantinati di Bucarest. Ed io compio davvero insieme a loro, senza pagare il biglietto, il giro del mondo in aula».

E. AFFINATI, *Viaggiare con il cuore*, CORRIERE DELLA SERA, 4/2/2005

«Si vorrebbe sempre essere: essere stati, mai. E ci ripugna di non poter vivere contemporaneamente in due luoghi, quando e l'uno e l'altro vivono nel nostro pensiero, anzi nel nostro sistema nervoso: nel nostro corpo... Possiamo infatti metterci in viaggio. Ma mentre la meta si avvicina e diventa reale, il luogo di partenza si allontana e sostituisce la meta nell'irrealtà dei ricordi; guadagnamo una, e perdiamo l'altro. La lontananza è in noi, vera condizione umana... Laggiù si sognava la patria, come dalla patria si sogna l'estero. Ma il primo grande viaggio lascia nei giovani, di qualunque levatura e sensibilità, un dissidio che le abitudini non possono comporre; precisa l'idea degli oceani, dei porti, dei distacchi; crea quasi, nella mente, una nuova forma, una nuova categoria: la categoria della lontananza; la considerazione, ormai, di tutte le terre lontane. È forse un vizio. Chi è stato in Cina vorrebbe provare l'Argentina, il Transvaal, l'Alaska. Chi è stato al Messico si commuove anche quando sente parlare dell'India, dell'Australia, della Cina. Questi nomi, una volta al più colorate e melanconiche geografie, sono ora possibili, reali, affascinanti. Chi ha provato la lontananza difficilmente ne perde il gusto. Il primo viaggio, la prima sera che il *novo-peregrin* è in cammino, nasce la nostalgia, per sempre. Ed è il desiderio di tornare non soltanto in patria; ma dappertutto: dove si è stati e dove non si è stati. Due grandi direzioni si alternano: verso casa, verso fuori... Non capisce, forse, non ama il proprio paese chi non l'ha abbandonato almeno una volta, e credendo fosse per sempre».

M. SOLDATI, *America primo amore*, "Lontananza", 1935

Esempio di articolo di giornale – Esame di Stato 2005

Ambito: Socio - Economico

Titolo: “*Destinazione ... paradiso*”

Destinazione editoriale: Rivista di Turismo

Quanti di noi non hanno mai sognato di fare un viaggio in qualche meta lontana e sconosciuta, tutta da scoprire? L’immaginario collettivo si sposta nella maggior parte dei casi da continenti il cui colore del cielo si confonde con l’azzurro del mare, a foreste tropicali e deserti, dalle grandi metropoli sparse nel mondo, a luoghi nascosti in qualche angolo di paradiso, in cui trascorrere momenti indimenticabili nella pace e nella quiete più assolute.

Tutto ciò nella consapevolezza che questi sogni, anche se dovessero realizzarsi, durerebbero solo lo spazio di una vacanza.

Quanto? Due giorni? Una settimana? Un mese?

Tutto nella vita ha una fine e anche il più bello dei viaggi ha la sua: questa è la convinzione di molti.

Ma viaggiare è solo questo? Viaggiare è solo un bel giro intorno al mondo, una vacanza, un viaggio di lavoro, la visita di città e luoghi sconosciuti? Viaggiare è solo percorrere qualche chilometro in più?

Viaggiare non dovrebbe essere l’interesse per una spiaggia, una città, una cattedrale, una montagna. Dovrebbe esprimersi con la curiosità verso un popolo, una cultura, un’abitudine.

Il vero viaggio è lasciarsi completamente alle spalle il nostro mondo fatto di ritmi scanditi, di agi, di sicurezze e immergersi a cuore aperto in un’altra realtà, abbracciare nuovi mondi, amare persone diverse ma uguali a noi e aprire le nostre braccia a ciò che la nostra unica e grande casa ci ha regalato.

Viaggiare è andare incontro alla “vita”, fiduciosi, come un bimbo appena nato, che apre le braccia al mondo. Vivere significa sapersi adattare: bere un tè nel deserto, mangiare tutti insieme con le mani in un piatto africano, bere birra con un inglese, mangiare hot-dog con un americano o sushi con un giapponese.

Vivere è confrontarsi in una notte stellata intorno a un falò e abbandonarsi al pensiero dell’eterno e della libertà.

Viaggiare è libertà.

Libertà di scegliere, dove andare, con chi stare, cosa fare oggi, domani, una vita intera.

Perché viaggiare è sinonimo di *vivere*. Non è un momento con un inizio e una fine, ma un’intera vita, un momento interminabile, illimitato: un viaggio attraverso lo spazio e il tempo, che conduce dalla nascita alla morte.

Il viaggio, però, non termina con la morte. “Cadrà il muro d’ombra” scrisse Ungaretti in una sua famosa poesia dedicata alla madre. Quando cadrà il muro d’ombra ci sarà il passaggio tra la vita e la morte, e la morte sarà un *viaggio* attraverso un mondo oscuro e ignoto dove altre persone ci attenderanno per un nuovo percorso.

Ognuno di noi è continuamente in viaggio, dal momento in cui apre gli occhi su questo mondo, ma pochi se ne accorgono e riescono a godere appieno del senso di questa vita.

La vita non è sempre da considerare come un viaggio che va dal presente al futuro, ma vita anche intesa come un viaggio che va dal presente al passato e ci aiuta a capire qualche cosa di più di noi stessi, come succedeva al famoso Zeno protagonista in uno dei più bei romanzi di Italo Svevo: “La coscienza di Zeno”.

Spesso, però, ci si accorge solo da adulti di ciò che abbiamo perso, quando il bagaglio delle proprie esperienze è carico di significati, di vissuti, di emozioni, di gioia e di dolori e incomincia un viaggio a ritroso nel tempo che analizza, con la consapevolezza del presente, il nostro *passato* e il nostro *io*.

La cosa più importante, oggi più che mai, è *vivere come dentro un viaggio*.

Questo significa non avere mai rimpianti, ma una miriade di ricordi.

Scendere da un treno, ma avere subito la voglia di perderne un altro.

Vivere senza essere giudicati e senza mai giudicare.

Forse il senso di questa *vita-viaggio* è racchiusa nelle poche e semplici parole di C. Chaplin:

“*Vivere, vivere, vivere ... prima la commedia finisce e il sipario cala per sempre.*”